

SOMMARIO



Fine del cristianesimo

Editoriale *L. Meggiato, L. Scrivanti* pag. 1

PARTE PRIMA: Fine del cristianesimo

E si sottrasse ai lo sguardi	<i>P. Stefani</i>	pag. 4
L'Esodo: un paradigma attuale	<i>G. Florio</i>	pag. 7
La risurrezione, compimento della storia	<i>R. Fabris</i>	pag. 11
Il cristianesimo può morire?	<i>A. Bodrato</i>	pag. 14
"Èschaton" e morte del cristianesimo	<i>D. Garota</i>	pag. 20
La fine del cristianesimo?	<i>C. Molari</i>	pag. 26
Quale futuro per il cristianesimo?	<i>E. Pace</i>	pag. 37
La tentazione dell'idolatria	<i>L. Bettazzi</i>	pag. 40
Quale futuro per la religione?	<i>F. Macchi</i>	pag. 42
La paradossale logica del vangelo	<i>G. Manziega</i>	pag. 44
L'annuncio di Cristo, il tempo presente	<i>P. Coda</i>	pag. 48
La vera confessione di fede	<i>P. Gajewski</i>	pag. 52

PARTE SECONDA: Echi di Esodo

Echi di Esodo

Treviso e gli immigrati: integrazione o rifiuto?	<i>C. Rubini, don G. Morlin,</i> <i>A. Milani, G. Corradini</i>	pag. 58
Esodo per la pace - "Progetto Brasile"	<i>C. Oriato</i>	pag. 70
Romeo e Giulietta	<i>C. Bolpin</i>	pag. 72
Lettere		pag. 74

Le illustrazioni sono tratte da "Icone russe - Gallerie di Palazzo Leoni Montanari", Electa, Milano 1999 (sotto le icone viene indicata la provenienza)



La domanda

Nel secolo dei lumi, non pochi pensatori asserivano la fine del cristianesimo a motivo della sua "non razionalità"; presto non ci sarebbe stato più posto per la religione, rispondendo essa a domande e bisogni inconsci. L'espressione "fine del cristianesimo" quindi suscita immediatamente una variegata quantità di reazioni: è *il frutto di un catastrofismo oggi di moda?* si dice *per stupire?* si afferma *per soffocare la propria coscienza?* è una "bestemmia"?

Ma al di là di tali obiezioni, una domanda forte e martellante si impone, poiché la fede cristiana nasce dall'incontro-relazione con la morte-resurrezione del Signore. Gesù è il Cristo perché ha accolto la prospettiva di donarsi. Egli non ha conservato, ma ha perso la propria vita e solo attraverso quell'annullamento gli è stata data dal Padre la vita che permane. Egli è il Vivente. Allora, la fine del cristianesimo o forse più propriamente la fine di *questo* cristianesimo non è inscritta nel suo DNA?

I padri della chiesa affermano la relazione tra i due testamenti: l'alleanza di Gesù non sopprime quella dell'Esodo; esse vanno continuamente lette e meditate insieme. Dalla loro inscindibile relazione sgorga una luce nuova.

L'antico assioma *lex orandi* (la struttura intima della relazione con Dio) *est lex credendi* (soggetto della fiducia) viene continuamente riproposto dalla liturgia. In ogni eucaristia viene letto un testo della scrittura ebraica e la liturgia del triduo pasquale contiene il racconto della Pasqua ebraica con quello della Pasqua di Gesù: la Pasqua cristiana è muta senza quella dell'Esodo. La storia dell'una è incomprendibile se prescinde dall'altra.

La fine della regalità, l'esaurirsi del culto, del tempio, l'inesistenza del sacerdozio, esperienza vissuta dal popolo ebreo, non possono che rinnovare la domanda se anche tante forme-strutture del cristianesimo non dovranno

scompare.

Il tarlo

Il cristianesimo e in particolare il cattolicesimo di questo inizio-secolo sembrano pieni di salute e vita. Le immagini delle feste dei giovani, le folle pellegrinanti presso i vari santuari o a Roma in occasione delle santificazioni, il numero elevato dei battezzati, la maggioranza dei giovani che si avvalgono dell'insegnamento religioso, la crescita delle vocazioni sacerdotali e religiose forniscono una visione di un cattolicesimo trionfante.

In questi ultimi mesi si è invocata la presenza del crocefisso nei luoghi pubblici come segno inconfondibile dell'identità cristiana dell'Italia. Presente al convegno "Il futuro della nuova Europa" del 14/5/2002 (promosso dal centro internazionale di *Comunione e Liberazione*) il segretario vaticano per i rapporti con gli stati ha chiesto per la chiesa un ruolo centrale nella costruzione della nuova Europa. Le gerarchie ecclesiastiche lamentano che nella bozza della futura costituzione europea manca il riferimento a Dio. I fatti ricordati configurano il cristianesimo secondo le forme della presenza e della mediazione, dal volto di religione civile, vero supporto della nostra società.

Questo cristianesimo religioso e civile, paradossalmente antitetico a quel movimento di credenti - i primi cristiani - ritenuti atei nell'antica Roma, sembra un bellissimo mobile antico insostituibile alla società occidentale. Appare forte, ma qualche "forellino" indica che lo splendore è solo apparente e cela una fragilità e una inconsistenza: le chiese hanno perso la capacità di interrogare e provocare la vita dei singoli e delle comunità.

Proviamo ad elencare, attraverso una lettura del tutto parziale, alcuni di questi tarli che rendono sale insipido il cristianesimo:



- ritiene di possedere la verità nei riguardi di Dio. Le sue formule (necessarie) pare costringano l'indefinibile in definizioni, in tal modo non aprendo alla verità che viene da Dio;

- la filosofia e l'antropologia (*l'humus* delle sue argomentazioni) derivano dal mondo greco-latino. Manca del tutto l'attenzione alle culture extraeuropee e viene così negata la cattolicità (universalità);

- il suo sguardo è rivolto al passato, si colloca nella categoria del *già* e dimenticata il *non ancora*. Chi attende il ritorno del Signore? Ma senza attesa non c'è apertura all'inedito: all'evento manca l'av-venimento;

- la struttura gerarchica si pone al centro come sostanza stessa del cristianesimo e non si chiede se la sua organizzazione provenga da modelli culturali e storici estranei alla predicazione di Cristo che impediscono il dispiegarsi della realtà comunionale;

- l'elemento sacramentale è interpretato come gesto fisso e magico: non ci si interroga sul rapporto fede-religione;

- la chiesa concepisce se stessa come unico mezzo di salvezza; si propone come guida dell'umanità vanificando la libertà di Dio.

Questo cristianesimo pare assomigli al velo del tempio che oscura il volto del divino. Non è più trasparente all'evento Gesù di Nazareth, da cammino pretende di diventare meta.

Il seme

Sul finire del quinto secolo, S. Agostino riteneva che la fine della civiltà romana coincidesse con la fine di tutta la civiltà, mentre Orosio era del parere che, caduta una forma di aggregazione umana, ne sarebbe nata una nuova e vitale. La storia ha dimostrato la fondatezza della visione di Orosio.

La fine dell'attuale forma di cristianesimo può significare l'inizio di altre modalità in cui la fede cristiana sarà vissuta. Siamo consapevoli che ciò avverrà non senza fatiche e travagli. Se il seme caduto in terra non muore rimane solo. Se muore produce molto frutto. Ciò è sotto gli occhi di tutti, ma come è difficile sperimentarlo.

La strada della conversione è il sentiero stretto nel quale siamo continuamente invitati a camminare. Ogni forma di cristianesimo, e quindi anche l'attuale, ha la fortuna, per puro dono, di scoprirsi traditrice nei riguardi del messaggio di Gesù il nazareno. Ciò non la induce alla disperazione se affonda la propria vita non sulla presunzione di visibilità ed efficienza ma sulla sola fedeltà a Dio.

Vorremmo brevemente elencare alcuni "semi" che inducono a passare da "la fine" a "il fine" del cristianesimo:

- *il silenzio e l'ascolto*. Stare di fronte al silenzio di Dio, sopportare la sua assenza, non ricercando consolatorie risposte. Nello stesso tempo, ascoltare il grido e anche la gioia degli uomini e delle donne del mondo. La parola di Dio è vento leggero da non confondere con le tante parole che vanificano la Parola;

- è opportuno non dire più "evangelo" fino a quando non viviamo *i segni della buona notizia*. Accogliamo l'invito di Bonhoeffer: pregare e operare la giustizia;

- nella prima lettera ai Corinti, Paolo scrive: "Mentre i giudei chiedono i miracoli e i greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocefisso, scandalo per i giudei, stoltezza per i pagani". Il cristianesimo si fonda *sulla nullità di un uomo appeso al legno*;

- *la povertà, l'essenzialità, la mancanza di potere*. La nuova prospettiva è la condivisione con coloro che soffrono, in quanto si cerca di vivere l'essenzialità, non in quanto si è generosi con i più bisognosi;

- paradossalmente *il centro del cristianesimo non è Dio ma l'uomo/donna*, unica e non idolatrica immagine e somiglianza di Dio. Non è pensabile di adorare il Signore se non ci si sporca le mani nel terreno della storia;

- il coraggio di *annunciare la pace* come il grande dono messianico: contro ogni logica di violenza, contro ogni guerra;

- la chiesa deve ripartire da *piccole comunità* di persone che si guardano in faccia, creano relazioni agapiche e si "chiamano per nome"...